



val diverso, essendo finiti da almeno vent'anni i tempi in cui l'Italia intera si sarebbe fermata davanti a Sanremo anche se avessero gareggiato opere dodecafoniche. Ma le serate saranno ancora cinque: era l'unico sistema, a detta di Mazzi, per indurre la Rai ad investire il giusto. Ed ecco il terzo fantasma, quello della crisi economica, che dovrebbe toccare solo marginalmente il festival: invariato l'esborso della Rai, intorno ai dieci milioni di euro, a fronte di una riduzione dei termini economici della convenzione con il Comune di Sanremo, invariato il compenso di Morandi, che però nessuno vuole rivelare, nonostante il tema scateni domande insistenti. Qualcosa si potrà risparmiare sugli ospiti internazionali, ha ipotizzato (o auspicato?) il direttore di Rai Uno Mazza: «se strada facendo ci accorgessimo che per qualche artista la resa non vale la spesa, potremo anche rinunciarci, decidendo così di fare qualche risparmio». E qui la mente corre alle inutili passerelle di Hugh Grant, Mike Tyson, Andy Garcia, a una pletora di increduli stranieri venuti a miracol mostrare a spese dei contribuenti. Poco è trapelato anche su vallette e co-conduttori: l'unico nome certo è quello di Tamara Ecclestone, figlia di Bernie, il patron della Formula 1. «Sarà una sorpresa», assicura Morandi, ma si disse lo stesso

**Contorno di vallette**  
L'unico nome certo è Tamara Ecclestone figlia di Bernie

**Social selezioni**  
Stavolta i giovani saranno «filtrati» attraverso Facebook

anche di Belen e di Elisabetta Canalis l'anno scorso, come di tante carneadi (su tutte, Cannelle e Patty Brard) sadicamente relegate al ruolo di complementi d'arredo. Qualche informazione in più è stata data sulla selezione dei giovani, che stavolta passerà attraverso facebook, dove sarà possibile pubblicare gli inediti che passeranno al vaglio di un gruppo d'ascolto: metà degli artisti che accederanno alle audizioni finali sarà selezionata dagli internauti. Ma già si polemizza sul limite massimo di età, 29 anni, ritenuto troppo basso: Raphael Gualazzi, vincitore della categoria nel 2011 per ampio distacco, ne ha appena compiuti 30. Quanto alla gara, confermato il meccanismo farraginoso che impiega cinque serate per ridurre i big da quattordici a dieci. E c'è ancora, ahinoi, il televoto... ●

## Indebitati d'Italia Le vite da recupero nel doc di Verra

**Oggi al festival torinese «Sotto diciotto» viene proiettato il film che racconta come le agenzie riscuotono denaro**

**GABRIELLA GALLOZZI**

ggallozzi@unita.it

C'è il pensionato con 600 euro al mese che ha ottenuto «prestiti» da tre finanziarie diverse. C'è l'operaio che si è indebitato per il televisore, il computer e il mutuo e ora vive a lume di candela perché non ha i soldi neanche per la corrente. C'è l'impiegata che ha scoperto di poter vivere da ricca, grazie a carte di credito e finanziamenti facili e ora la bulimia da shopping è il suo quotidiano. È un'Italia di super indebitati quella che ci racconta *Vite da recupero*, il doc di Enrico Verra che passerà oggi nell'ambito del festival torinese «Sotto diciotto» (h. 21, presentazione col regista).

### UNA FOTO DEL NOSTRO PAESE

Una fotografia agghiacciante del nostro paese che non dice solo della crisi che stiamo vivendo. Ma molto di più. E lo fa scegliendo un punto di vista originale: quello dei «cattivi», ossia i «recuperatori» incaricati di stanare i debitori e farli pagare. Paolo Degan è uno di loro e lavora per una delle agenzie di recupero crediti più rinomate in Italia. Il suo è uno strano destino, racconta. Avviato agli studi universitari in una famiglia benestante si è trovato a cambiare rotta, proprio a causa di un dissesto finanziario dell'attività paterna. È cominciato così il suo lavoro tra il detective, lo psicologo e il «cacciatore». Scarpe scure sempre lucide, abiti neri e auto scura, le sue giornate trascorrono in viaggio per l'Italia sulle tracce di questo o quel creditore. Lunghi appostamenti, infinite telefonate, chiacchiere con i vicini. C'è chi, come l'impiegata campionessa di shopping, che per non farsi individuare cambia spesso telefono e casa, decisa a non pagare più una sola rata. Ma c'è anche la «vittima» indifesa, come il vecchio pensionato, di fronte al quale anche un recuperatore navigato come Paolo deve arrendersi. Anzi, sarà lui stesso a suggerirgli la strada per rivalersi contro i tassi da strozzini che gli ha applicato la finanziaria capace di concedere l'ennesimo prestito a fronte di una pensione di soli 600 euro.

È un'Italia che ha perso la bussola



Vite da recupero

quella che ci rimanda *Vite da recupero*. Eravamo un paese di piccoli risparmiatori e ora siamo un popolo di sovra indebitati. Non solo per la crisi. Negli ultimi dieci anni il diffondersi di carte di debito, leasing, acquisti a rate (persino nell'abbigliamento firmato) hanno spinto le famiglie italiane a vivere al di sopra delle proprie possibilità. Come fare a meno del televisore di ultima generazione, o del pc

**Il lavoro dei «cattivi»**  
Lunghi appostamenti chiacchiere e telefonate Ecco i «recuperatori»

più potente? Del resto l'eco dell'assalto al centro commerciale romano risuona ancora nelle nostre cronache.

È il mercato bellezza. O meglio il capitalismo, la cui crisi, ormai conclamata, si sta trascinando dietro tutto il pianeta, con le nostre esistenze. Questo ci dice con grande serietà il documentario di Enrico Verra. Peccato che il programma di Raidue, *Tracce*, dove è passato nei giorni scorsi, lo abbia tagliato e banalizzato ad una sorta di caccia tra il gatto e il topo (indebitati e recuperatori). Senza neanche aver chiesto il consenso dell'autore. Cose che capitano alla Rai. Chi vorrà vederlo in versione originale potrà approfittare della proiezione al festival torinese. Ne vale la pena. ●

## Fiction inglese bella ma soporifera

Dopo aver fatto incetta di premi, riconoscimenti, recensioni favorevoli (un primato certificato addirittura dal Guinness World Record) ed indici d'ascolto stellari, dieci milioni a puntata nel solo Regno Unito, la serie *Downton Abbey* è sbarcata sugli schermi italiani, domenica sera su Rete4, totalizzando un milione e mezzo di spettatori, la metà di quanti hanno seguito *Ncis* su Rai2 o *Distretto di polizia* su Rai3. Un risultato poco lusinghiero, dovuto forse al ritmo non esattamente incalzante, più teatrale che televisivo, sulla falsariga dei vecchi sceneggiati Rai, a cui il pubblico italiano non è più abituato. L'azione, si fa per dire, ha luogo in una dimora aristocratica inglese alla vigilia della Prima Guerra mondiale, subito dopo l'affondamento del Titanic, in cui perdono la vita un cugino e il nipote, ovvero gli eredi designati, di sua grazia il conte di Grantham. Avendo costui tre figlie femmine, che per legge non possono ereditare, tutto andrà ad un cugino borghese che coltiva l'insana e inopportuna abitudine di guadagnarsi da vivere lavorando e, per di più, non sa usare le posate come si conviene.

### ATTORI DI QUALITÀ

Ed è qui che si snoda la tensione (si fa sempre per dire) narrativa della serie, scritta dal premio Oscar Julian Fellowes (sceneggiatore di *Gosford Park* di Robert Altman): sul contrasto tra vezzi, manie e capricci di una razza padrona, che si esprime come la Contessa di Pietrangeli, e la subordinazione consapevole della servitù. Uno schema in cui trovano spazio macchinazioni per deviare la destinazione dell'eredità, ansie di tentare la scalata sociale e il sarcasmo di chi non si trova a suo agio con gente che, non avendo mai lavorato, non conosce il significato della parola «weekend».

Più dell'accuratezza della ricostruzione, peraltro ammirevole, in *Downton Abbey* colpisce la selezione del cast: anche la parte più piccola, contrariamente a quanto avviene da noi, è affidata ad un attore che sembra nato per quel ruolo, come del resto si conviene ad un affresco corale. È un pregio che non si fatica a notare, tra uno sbadiglio e l'altro.